

I fratelli Navone hanno chiesto l'esonero dall'incarico

Dopo tre attentati l'impresa rinuncia Fermi i lavori per il carcere di Torino

Centocinquanta operai del cantiere restano senza lavoro - La Regione cerca soluzioni alternative Nell'ultimo assalto terrorista il figlio del titolare Marco, aveva riportato gravissime ustioni



Dalla nostra redazione

TORINO - L'annuncio ora è ufficiale: i fratelli Ludovico e Giuseppe Navone hanno chiesto al ministero di Grazia e Giustizia e a quello dei Lavori Pubblici che la loro ditta sia esonerata dalla prosecuzione dei lavori per la costruzione del nuovo carcere torinese alle Vallette.

La notizia è stata diramata ieri in mattinata, dopo che si era svolta una riunione presso il ministero Bonifacio per discutere appunto della questione e per trovare delle soluzioni.

La decisione dei Navone non è giunta inaspettata, anche se un certo ottimismo sulla riunione al ministero si era diffuso ieri. Si pensava che la concessione di maggiori garanzie di sicurezza, o una condizione sufficiente per poter riprendere i lavori e garantire il lavoro ai 150 dipendenti attualmente impegnati nel cantiere, la consegna del nuovo carcere nei tempi stabiliti, il rigetto del ricorso dei terroristi.

Tre giorni fa quando per la prima volta è stato chiuso il cantiere, i lavoratori dell'impresa e i sindacati edili avevano redatto un comunicato nel quale si esprimeva la piena solidarietà a Marco Navone e ai suoi famigliari.

Nonostante questo, i Navone hanno chiesto di essere sollevati dagli impegni presi cedendo così ad un inaccettabile ricatto, traslocando ogni altra possibile soluzione e ignorando tutta la solidarietà che in questi giorni si è stretta intorno a loro.

La mobilitazione, comun que, prosegue. Per oggi alle 18 ci sarà un incontro in Regione con i presidenti della giunta Vigorelli e del consiglio Santeramo con i capi gruppo, con i sindacati, il prefetto, i rappresentanti dei ministeri competenti e con l'Avvocatura dello Stato per un ulteriore esame della situazione.

Occorrerà sempre che i Navone non ritornino sulla loro decisione, trovare un'altra ditta che sia in grado di proseguire i lavori, e nel contempo garantire l'occupazione dei 150 dipendenti che si trovano da oggi senza lavoro.

La costruzione del nuovo carcere era iniziata nell'estate del '73. Il primo attentato, firmato da un sedicente gruppo «Lotta armata per il comunismo», è stato il 25 gennaio '77: una bottiglia incendiaria aveva incendiato una centralina elettrica che alimentava il cantiere.

Il 24 dicembre '77, poco prima della mezzanotte, numerosi terroristi anzi è sicuramente molto durante i numerosi trasferimenti cui i banditi avrebbero sottoposto. A questi ultimi i banditi hanno chiesto il riscatto di un miliardo proprio nelle ultime ore.

La dinamica di tutti questi sequestri, e le zone in cui sono avvenuti, sta a dimostrare che il banditismo sardo, si è ormai esteso a tutto il territorio isola: una situazione esplosiva che richiede il massimo impegno a tutti i livelli sociale, politico, giudiziario.

Le interviste di L.C. al collettivo della Barona

Se si confonde «delinquente» con «proletario»

La confessione dell'alleanza organica che l'area dell'estremismo filo-terrorista sta tentando di stringere con la malavita è il, nero su bianco, a pagina 3 di Lotta continua ieri. Noi stiamo sviluppando una pratica sui comportamenti antagonisti dei proletari, furti e scippi.

«Si pone il problema», dicono gli anonimi intervistati. «E come si risolve? Torregiani, che aveva sparato durante un tentativo di rapina, è stato ucciso per mano di un gruppo di terroristi e parecchi esponenti del collettivo della Barona sono in carcere sotto l'accusa di aver partecipato al crimine».

Ed ecco la risposta: «Noi siamo convinti che a volte bisogna colpire i bottegai, ma in quanto li consideriamo merce (te-stuale, n.d.r.). Li colpiremo nella merce non nelle persone. Noi con queste cose non ci entriamo, siamo estranei, anche se certo si pone il problema della organizzazione che oggi si danno i bottegai».

Dalla nostra redazione MILANO - L'ombra del SID e dei servizi segreti, è entrata ieri insieme al nome di Marco Pisetta (il brigatista a cui «il servizio» dettò un memoriale) nell'aula del processo per i GAP di Feltrinelli e delle BR. A richiedere esplicitamente, e in modo pressante, che l'arma dei carabinieri venga mobilitata per rintracciare Marco Pisetta è per portarlo davanti ai giudici della prima Corte di Assise, è stato lo stesso pubblico ministero Guido Vio-

Il memoriale, secondo quanto scrisse Viola nella requisitoria, «non era altro che l'amplamento della testimonianza resa spontaneamente al giudice istruttore: però emergevano fatti, episo-dio, personaggi che da sfocati che erano, venivano messi a fuoco».

«Quale il significato della operazione? Quale il fine del memoriale? Secondo Viola «fu subito chiaro che il Pisetta era stato strumentalizzato per coinvolgere in una dura caccia alle streghe alcuni esponenti della sinistra extraparlamentare più in vista».

«Eppure le indicazioni inizialmente fornite da Pisetta si rivelavano preziose. Ben presto, lo stesso Pisetta provvede a ritrarre facendo sapere che il memoriale «l'aveva scritto sotto la direzione e la costrizione di uomini del SID».

Vale la pena di rammentare rapidamente l'«caso» Pisetta. Marco Pisetta venne arrestato il 2 maggio 1972 mentre entrava nella classe di via Boiardo. Forlì alcuni elementi dopo di che scomparve. Venne rintracciato qualche tempo dopo a Trento e interrogato dal giudice. Dalla sua deposizione emerse che «Pisetta ne sapeva molto sia dei GAP che delle Brigate Rosse». Venne indiziato di reato. Fu a questo punto che Pisetta sparì vanamente inseguito da un ordine di cattura emanato nel mese di novembre del '72. Poco ancora qualche tempo ed ecco comparire un memoriale a firma di Pisetta: il documento venne inviato ad otto procure e al capo dello Stato. In sostanza, Pi-

le ospitali colonne di Lotta continua la quale, continuando nella sua vecchia linea di ambiguità, tenta di salvarsi l'anima pubblicando nella stessa pagina un altro articolo, presentato come «contributo di un compagno di Milano».

Nell'articolo si dice che con l'omicidio Torregiani «per la prima volta in modo lucido e rivendicato, in modo aperto, la «politica» stende la mano alla «criminalità», facendosi paladina dei suoi interessi, affermando anzi una presunta comunità di interessi». E prosegue: «La mano, in una città come Milano, viene offerta ad una criminalità tra le più organizzate ed efficienti d'Italia».

Ma allora Lotta continua come giustifica la sua piena disponibilità alle tesi dei sostenitori del patto scellerato tra «politica» e criminalità, della criminalizzazione della politica? «Il fatto è che il terrorismo non tenta neppure di trovare qualche consenso. Cerca alleati nella criminalità della quale ha fatto propri i metodi peggiori. Così si chiude il cerchio. Il resto sono pietosi tentativi di guerriglia «politica», quello che è decisamente crimine organizzato».

Al processo Gap-Feltrinelli di Milano

Il Pm: cercate la «spia» Pisetta I giudici debbono interrogarlo

Ha chiesto ai carabinieri di rintracciare l'autore del memoriale dettatogli, si dice, dal SID - Perché i servizi segreti «bruciarono» quella pedina? - Assenti molti imputati

La richiesta di Viola di rintracciare Pisetta ha questo segno: la volontà di dare una risposta a queste fondamentali domande.

Bisogna dire con chiarezza che a tale volontà non pare fare riscontro uguale decisione da parte del presidente Di Mico. Semplice riletta dei verbali di interrogatorio; solvolutazione degli aspetti politici dei fatti e dei personaggi, come se si trattasse di un normale episodio di criminalità: questi i limiti gravi che rivela la conduzione del dibattimento in aula. Come se esso non potesse essere, a sua volta, una vera e propria istruttoria.

Spinte ad approfondire punti oscuri sono giunte anche dalla difesa di Lazagna che, con l'avvocato Fecellina ha chiesto l'acquisizione di lettere tra Feltrinelli e «Aelta», un personaggio di spicco di una organizzazione parallela e clandestina nel 1972 mai identificato. Pecorella ha chiesto anche la citazione dell'avvocato Leon- vuoche che sia posto a confronto con Lazagna sulla assicurazione del pullmino trovato vicino al traffico 71 a Segrate. Leon disse di aver compiuto la pratica per conto di Lazagna: questi ha negato recisamente anche nella deposizione dell'altro ieri.

Nella udienza di ieri sono stati letti i verbali di interrogatorio di molti imputati che non si sono presentati. I pochi imputati presenti hanno fatto quasi scena muta. Da registrare una affermazione di Saba accusato di costituzione dei GAP: «Feltrinelli escludeva attentati a vite umane che considerava puro terrorismo».

Maurizio Michellini

E' prevista a Catanzaro per stasera o domani

Ultime ore per la sentenza su piazza Fontana

Dal nostro inviato CATANZARO - La sentenza domani? C'è chi dice che i giudici potrebbero uscire dalla camera di consiglio anche stasera, ma tali previsioni - inutile dirlo - sono basate sul nulla. I giudici sono chiusi ermeticamente nelle loro «celle» e ogni contatto con il mondo esterno è stato interrotto alle ore 11 di martedì scorso.

La matrice fascista degli attentati, nettamente evidenziata peraltro nelle sentenze di rinvio a giudizio dei magistrati di Milano e di Catanzaro, è stata accertata senza ombra di dubbio. La richiesta di condanna all'ergastolo per Franco Freda e Giovanni Ventura dovrebbe, quindi, essere accolta dalla Corte. Restano le posizioni di Marco Pizzani e di Guido Giannettini. Per ciò che riguarda la posizione del primo imputato, il giudizio dei magistrati inquirenti di Milano è stato diverso da quello di Catanzaro. Il giudice D'Ambrosio, infatti, ha rinviato a giudizio per strage anche l'ex bandito padovano, braccio destro di Freda. Il PM di Catanzaro, invece, con discutibile argomentazione, ne ha chiesto l'assoluzione, sia pure per insufficienza di prove.

Dopo nove anni dalla strage e un processo durato due - Ergastoli confermati?

Di SID lo abbiamo fatto scappare in Spagna, sottraendo ai magistrati. Lo stesso PM Lombardi non ha ereditato alla storiella raccontata dal generale Maletti e dal capitano Lebruna, secondo la quale i due ufficiali avrebbero creduto in buona fede di trovarsi di fronte non già il Pozzan ma un certo Mario Zanella. Il rappresentante della pubblica accusa, anzi, ha rifiutato nella sua requisitoria di avere partecipato anche Pizzani, e un'altra persona veniva appositamente da Roma facendo intendere che si trattava di un agente dei servizi segreti.

L'accusa contro Rauti, come si sa, venne poi ritrattata, ma la marcia indietro è stata anticipata dallo stesso imputato. Alla sua ritaliazione - sarà bene rammentarlo - non solo non credero i giudici di Treviso, ma non vi prestarono fede neppure i magistrati inquirenti di Catanzaro, i quali, tutavia, conclusero, non si sa bene in base a quale logica, che Rauti non era stato a Padova.

In ogni caso anche il PM Lombardi si è detto certo che i motivi della fuga di Pozzan devono ricercarsi nei servizi di cui era a conoscenza (segreti naturalmente) aceriati agli attentati che sfociarono nelle bombe del 12 dicembre.

Ibò Paolucci

Sfugge al sequestro e gli sparano

Vittima designata l'amministratore unico della Sem-Molini, 23 anni - L'agguato fallito in pieno centro a Cagliari, durante il «vertice» di Roggni sul banditismo

Dalla nostra redazione CAGLIARI - Mentre il ministro dell'Interno non sognava sbarcare in Sardegna, proceduto dal capo della polizia Corrales, per presiedere due «vertici» al banditismo a Nuoro e a Cagliari con le autorità provinciali e regionali ed i rappresentanti delle forze politiche e sindacali, un altro grave episodio criminoso ha avuto come campo d'azione proprio il capoluogo isolano.

All'alba di ieri - tra l'una e le due - tre uomini armati e mascherati hanno tentato il sequestro di Massimo Molini, 23 anni, amministratore unico degli stabilimenti SEM-Molini, di viale Le Piana, nel pieno centro della città. Il Colito abita in un fabbricato isolato situato all'in-

Dal nostro corrispondente

UDINE - Una commessa di 48 anni, Liliana Bisiani, è stata gravemente ferita durante un tentativo di rapina a una pelletteria nel centro di Udine. Le sue condizioni sono state giudicate disperate. Mezz'ora più tardi, una pattuglia della Polizia stradale fermava a un posto di blocco i due banditi responsabili del tragico colpo: sono due giovani già segnalati come tossicomani. I loro nomi: Romeo Bellu, di 28 anni, e Roberto Belardi di 26 anni, entrambi residenti a Caronno Pertusella in provincia di Varese. Il Belardi, però, in questo periodo, è militare di

Feriscono in volto la commessa che non cede alla rapina: presi

co venivano prontamente di-sposti su tutte le strade in uscita dalla città, in particolare lungo l'autostrada «Trieste-Venezia». E proprio qui, vicino allo svincolo di Novena, che i due rapinatori sono stati bloccati da una pattuglia della Stradae di San Donà di Piave: all'intimità dagli agenti, che avevano riconosciuto l'auto segnalata via radio, i due giovani sono scesi con le mani alzate riconoscendosi senza altro autori del sanguinoso tentativo di rapina. A bordo della macchina avevano le due pistole ancora cariche, una Magnum 44 e una Magnum 22.